

**Bertolaso sotto attacco in un Paese con la memoria corta**

# GLI SCIACALLI DELL'EMERGENZA

di **PAOLO MESSA**

**F**iumi d'inchiostro sono stati versati per accusare o assolvere il gran capo della Protezione Civile, Guido Bertolaso. Nell'attesa che la magistratura compia il suo dovere con minore clamore e maggiore celerità, si è timidamente e talvolta impropriamente aperto il dibattito su quello che può essere definito come "il sistema dell'emergenza". Dai rifiuti di Napoli al terremoto de L'Aquila, passando per il G8 e la ricostruzione del Petruzzelli, Bertolaso e la sua struttura sono sempre scesi in campo quando c'era da dare in tempi rapidi e certi una risposta da parte dello Stato. Per riuscire in questo obiettivo, non era possibile altro che operare in deroga alle norme che normalmente intervengono.

Che il vuoto regolamentare possa incubare tentazioni corruttive è così ovvio da esser banale. E allora domandiamoci: perché in Italia per fare qualcosa biso-

gna invocare lo stato d'emergenza? In condizioni "normali", realizzare opere - che siano un'infrastruttura o un impianto energetico - è pressoché impossibile. Bisogna sapere che ci si affida alle calende greche, con il rischio di imbattersi in tanti piccoli e grandi Milko Pennisi, consiglieri comunali cioè che lucrano indebitamente sul loro ruolo marginale nel farraginoso processo decisionale.

Per un Paese come il nostro, in deficit assoluto di infrastrutture, è evidente che la strada della modernizzazione passa per scorciatoie come la Protezione Civile (spa o non spa, è indifferente) o come i numerosi e diversi "commissariamenti". Il percorso è sì diabolico ma la questione non si risolve facendo tornare i Bertolaso di turno nelle sabbie mobili della burocrazia ma, semmai, facendo uscire dalle secche quello che dovrebbe essere l'ordinario processo decisionale.

Una democrazia moderna, d'altra parte, non può affidare la realizzazione delle proprie opere pubbliche alla magistratura. Tar, Consiglio di Stato e Cassazione (e in alcuni casi le Procure) sono ormai le stazioni appaltanti che contano. L'iper-regolamentazione e l'ultra-stratificazione (anche di competenze istituzionali e territoriali) sono le premesse per fare del contenzioso la consuetudine. Se le regole vengono alibi per non decidere o farlo in ritardo o delegando ad un'autorità giudiziaria, è chiaro che siamo di fronte al loro fallimento. Operare con la logica dello "straordinario" è un tampone che si è rivelato un pannicello caldo. Regolamentare l'emergenza e deregolamentare la normalità: questo servirebbe. Ma, siccome è difficile, la politica e i giornali preferiscono dividersi su Bertolaso o sulla Protezione Civile spa. Aspettando la prossima emergenza.

